



lidia gargiulo

a giosafat,  
la carne

la città e le stelle

La città e le stelle - 2010

Via Manfredi Azzarita, 207-00189 Roma

Tel e fax 06 332 61 614

Internet: [www.cittaelestelle.it](http://www.cittaelestelle.it)

E.mail: [info@cittaelestelle.it](mailto:info@cittaelestelle.it)

In copertina:

Bruno Varacalli - Senza titolo (particolare)

lidia gargiulo

a giosafat, la carne

la città e le stelle - taccuini



## A Giosafat, la carne

*I teologi non ci hanno pensato.*

Arrivano in folla, a gruppi, da soli. Li ha svegliati lo squillo delle trombe, tutti i sepolti e i cremati, i dispersi, i frantumati, gli incendiati, i trucidati, i consumati, gli affumicati, gli annegati e i divorati, sfracellati e risucchiati, cementificati, mimetizzati, dispersi.

Atomi, molecole, cellule, organi, membra, corpi: e gli occhi rientrano nella luce, l'aria ritrova il corpo e si fa anima, vento del respiro in cerca di altri respiri, si fa suono in gola, voce. Voci di ferro e ruggine di terra oscura, voci di bronzo o di più puro argento, di cristallo vibrante, di flauto sospirante, rimbalzano dai corpi sui corpi e sulle rocce, tornano indietro e si raddoppiano e ancora ritornando si moltiplicano in ronzii, mormorii, fruscii, e grida e saluti e richiami tra i

corpi dei risuscitati. La Valle trabocca di creature e delle loro storie, storie che tornano a vivere nell'aria, raccontano la vita per ritornare a spendere l'amore e il suo contrario, che li ha tenuti insieme sulla terra. Si chiamano le madri, i figli, gli amanti, gli amici, i fratelli, gli sposi.

All'imbocco della Valle, Michele e Lucifero eseguono la sentenza del Giudice Supremo, mandano in Alto gli ammessi alla Visione e cacciano in Basso gli esclusi. Li guardano e ancora li stupisce quello che li stupì la prima volta, la consistenza dei loro corpi; che la materia sia filtro dell'esistere, che vedere, sentire, annusare, palpare, assaporare arrivino a farsi pensiero, quel pensiero che in loro, puri spiriti, va a Lui diretto senza avventura, poiché solo agli umani è data l'avventura e la gloria del tempo.

Nel tempo ormai compiuto Lucifero e Michele non gareggiano più, non ha più senso conquistare anime. Funzionari di pari grado, lavorano insieme smistando il Sopra e il Sotto, si scambiano pensieri. Accanto a loro Gabriele, l'Annunciatore e messaggero, registra le destinazioni.

Michele – La chiamano storia, vero? la loro vita. Forse fu la tua caduta l'inizio della storia.

Lucifero – Scesi tra gli uomini ma io rimasi escluso dalla storia. Rimasi spirito: perdetti il cielo senza acquistare il corpo.

M – Fu il tuo castigo, vivere senza carne nel mondo della carne.

L – Anche per loro adesso la terra è stata un sogno, il tempo una parentesi, digressione volatile. Una linea si curva, compie il cerchio e torna al punto di partenza; e allora qual è il senso: allontanarsi dal punto di partenza o ritornarvi? La storia, chissà, forse va avanti solo per tornare indietro.

M – Ma loro sono stati corpi e il loro tempo non fu illusione. Guardali adesso come si cercano, come si toccano, e ancora impastano i sensi negli odori sapori suoni colori e toccamenti, e di nuovo formano coppie, famiglie, gruppi, circoli. Come quando vivevano.

L – La terra svuotata come un dentino di latte. Sbriciolati templi e stadi, strade e mercati.

M – Ma i loro corpi sono qui.

L – Per vivere in eterno. Che senso avrebbe ‘vita eterna’, ‘paradiso’, se in eterno rinunciassero a sporcarsi e lavarsi, mangiare dormire e grattarsi, essere ancora, insomma, porta dei venti e spugna degli umori? La Fine del Mondo, Michele, è appuntamento con se stessi, definitiva certezza della carne, certezza di ritrovare in fratelli, madre, padre, figli, amici e perfino nemici non l’anima, ma il corpo e la sua carne .

M– Assegnare un posto ai loro corpi sarà più complicato che conquistarne l’anima.

Il Giudizio è cominciato. Inappellabili in teoria, le sentenze risultano talvolta, anzi spesso, inapplicabili per impreviste opposizioni dei giudicati.

### *Caso Martino De Martino.*

Stuprato? chi ho stuprato nei vomitoria del Colosseo... E che sono i vomitoria... Una sedicenne minorata... Minorenne, che ne sapevo che aveva solo sedici anni. Minorata, l’ho capito subito che era mi-

norata quando mi ha detto che mi voleva sposare. Mai vista prima, mai parlato... Si è tolta le scarpe e mi voleva sposare, io l'ho sposata per farla contenta. Se si è difesa? In che senso, difesa? Voleva scappare, come fanno le donne quando vogliono quella cosa, io l'ho tenuta ferma, se la dovevo sposare dovevo tenerla ferma, no? E lei piangeva, no, piangere no, strillava, ma strillava perché le piaceva, di questo sono sicuro. Sangue? E che c'entro io colle cose delle donne? Non erano le cose? Era il sangue dello stupro? Ma non volevo farle male, giuro. Quando me ne sono andato non piangeva più, sembrava addormentata. Le sevizie? Uno schiaffo, uno solo ma ben dato, non fa male ma stordisce, me lo ha insegnato il maestro di arti marziali... Che cosa, io? un altro stupro nello stesso giorno? Ah, la signora. Ma quella era già pronta a tutto, una donna seria mica si mette a mezzanotte alla fermata del tram, no? Sì sì voleva scappare, ma lo fanno tutte, le donne sono selvatiche e strane, più gli piace più strillano. Incinta? Che ne sapevo che era incinta, non lo sapevo ve lo giuro. No, non l'ho lasciata andare, ormai era cominciata, non potevo fermarmi, è

più forte di me. Ma che violenza, sono solo impulsivo, che posso farci. Ancora, che ho fatto ancora, ho schiaffeggiato mia madre e mia nonna? Ma quando io dico mi servono soldi e loro non me li danno perché dicono i soldi servono a pagare l'affitto a quella vacca della padrona di casa che non sa più dove metterli, i soldi, e a me invece serve una moto che ce l'hanno tutti i miei amici e io solo sono rimasto a piedi... Le donne con le buone non ce la fanno a capire... Che dite, ho vissuto bestialmente? Bestialmente? Ma siete mai venuti sulla terra, voi, nei giorni feriali, vestiti da uomini e non da angelo e nemmeno da diavolo che tutti vi riconoscono e si mettono sull'attenti, siete mai venuti? Che significa 'bestialmente', che giravo con un coltello a molla? A me le armi da fuoco mi fanno paura, che ci posso fare. No, non mi sono mai pentito, che ne sapevo che morivo a venticinque anni, senza malattia e senza preavviso. Lo avevo accoltellato e steso, girai le spalle e me na andai, e lui si rialza e me lo trovo dietro con la pistola in mano. Io le armi da fuoco non le posso vedere, ve l'ho detto, e allora con una mossa da maestro l'ho buttato a terra con un'al-

tra coltellata e mi sono detto: devo mettermi al sicuro prima che si rialzi. Un treno, una Maserati, non so che ero, e a casa ci sono arrivato con la bocca piena di chiodi, così mi sentivo, il cervello fuori dalle orecchie, come un dentifricio spremuto. Sono giusto arrivato a cadere sul letto e tutto finito. Infarto. Come facevo a pentirmi? E poi di che dovevo pentirmi, di morire? Certo che era un peccato morire a venticinque anni, ma di questo non dovevo pentirmi io. All'inferno? mi mandate all'Inferno? E io sarei il peggio della terra? Ma allora la Prima Comunione non vale niente? Io dopo la Prima Comunione sono andato tutte le domeniche, per sei mesi di fila, a confessarmi e comunicarmi da don Raffaele il parroco. E dicevo anche l'atto di dolore per i miei peccati che poi figuratevi, erano peccati di bambino. Adesso ragioniamo un poco: io per sei mesi della mia vita, nell'età che il corpo di un ragazzino cresce a vista d'occhio, io mi sono nutrito della carne e del sangue del nostro Salvatore Gesù. È vero o non è vero che l'ostia della Comunione è corpo e sangue vero! di Gesù Cristo? È vero o non è vero che quello che mangiamo diventa

carne della nostra carne? Se dite che non è così allora io ho più fede di voi. E allora, volete mandare all'Inferno, assieme a me, la carne e il sangue di Gesù Cristo?

– Gabriele hai scritto? Devi scrivere tutto quello che dicono, e non parlare, non interloquire, non aggiungere, non commentare, non pensare. Scrivi anche: ‘La sentenza è sospesa. Il caso si propone a riesame’.

– Vedi, Michele, come sanno ragionare gli uomini.

– Hanno imparato da te.

– Lui mi scacciò dai Cieli ma non mi tolse l'intelligenza. Mi vendicai così, insegnando a loro l'arte di ragionare.

– E adesso tutti a ragionare.

– A persuadere...

– Come facesti tu, quando nel Giardino lusingasti l'Uomo e la Donna chiamando ‘conoscenza’ il frutto della disubbidienza.

## *Caso Pietolini Virgilio.*

Onoratissimo. Avevo trentun anni, ed erano le cinque e tre minuti di domenica. Ma per noi era ancora sabato, quel grandioso sabato che puoi fare tutto e la notte non finisce mai e più cose fai più il sabato si allunga. Il rambo della disco ci aveva detto A casa ragazzi, si chiude; ma cominciava appena l'effetto dell'ultima pasticcia e allora Al fiume – disse la Gilda – facciamo il battesimo al tuo fuoristrada. Erano tre i fuoristrada, il mio era alla prima uscita, l'unica creatura vergine della comitiva. E andiamo dissi, e andammo. Il torrente è largo solo cinque metri, da ragazzo lo guadavo in bici, figurarsi in fuoristrada... Entrai da solo, la Gilda non la volli aspettare che era rimasta indietro a vomitare, la vado a prendere dopo, pensai. Ma quando ci fui dentro l'acqua non era acqua, mi saltava addosso dall'alto e veniva dal basso, piroettava attorno a me e al fuoristrada, e dentro c'erano tutti i diavoli dei fiumi a picchiare con le clave e con le fruste, e il fuoristrada impuntato era un cavallo fottuto di paura, e dopo un po' anche il motore, addio rombo addio motore. La

lascio qui, pensai, me ne vado, domani vedremo. Ma i diavoli del fiume mi buttarono in acqua e con le perliche mi tenevano la testa sotto e l'acqua urlava maledetta e mi voleva morto. Mi fracassai contro una roccia e non sentii più niente, nemmeno la sirena dell'ambulanza, l'aveva chiamata la Gilda, col cellulare. Vita balorda, dice la gente, ma voi che ne sapete del sabato dopo sei giorni inutili di noia? I miei genitori hanno fatto bene a donare il mio cuore a Cesira. Cesira è una brava ragazza, ma dalla vita si aspettava solo la morte, perché al posto del cuore Cesira aveva una pompa sfiatata, ci era nata con la pompetta sfiatata che invece dell'ossigeno si riempiva di anidride carbonica, lo sapete che vuol dire, vero? Io sono contento che col mio cuore da campione Cesira poté fare l'infermiera, diventare forte e fare il bene come una santa, così la chiamavano in ospedale: la santa. E allora è giusto, è giusto mandare Cesira in Paradiso, e dove andare se no. Però, come si dice, a ciascuno il suo. Il mio cuore adesso me lo riprendo io e Cesira si riprende la sua pompettina spompata, per la legge della resurrezione della carne, no? Donadio Cesira

andrà Sopra, se lo merita, ma ditemi voi: avrebbe potuto essere quella santa infermiera che è diventata senza quel cuore nuovo che prima stava dentro di me? E allora il cuore che lei portava dentro, il cuore che veniva dal mio corpo, merita o non merita, secondo voi, la Visione di Dio nel vostro Paradiso? Parlo del cuore, non di me; il mio cuore al posto del mio cuore, nella mia cassa toracica, si dice così? in questa gabbietta di costole a cantare la Gloria del Signore, punto. Quindi io rinuncio all'Inferno e vado in Paradiso per accompagnare il mio cuore, sono o non sono il legittimo contenitore del mio cuore? Se poi secondo voi non sono degno di godere mi sforzerò di non godere, promesso. E il cuoricino di Donadio Cesira, la pompettina spompata che non serve a niente, ridatelo a Cesira, sistematelo voi. Dove volete.

– Scrivi Gabriele: La sentenza è sospesa. Il caso si propone a riesame.

## *Caso Bellamura Maria Luigia.*

Sissignore, prostituta, dai tredici anni in sù. Costretta. Dalla necessità. E non mi venite a dire che abbiamo intelletto e libero arbitrio per distinguere il bene dal male. La costrizione, voi dite, non è un'attenuante. E va bene, non attenuiamo, ma per favore non parliamo di Vergini e Martiri che preferirono la morte del corpo alla morte dell'anima. Le sante sono tutte principesse e nobildonne, in ogni caso benestanti, e non hanno fame, e beate loro che hanno le idee chiare sul bene e sul male. Io quando portavo i soldi a casa pensavo di fare il bene di mio padre che era malato di tisi, e lo sapevo di fare male, ma solo a me, e chi si sacrifica per la famiglia merita qualcosa più dell'Inferno, non vi pare? Va bene, va bene, ci vado all'Inferno, figuratevi se mi aspettavo qualcosa. Tenevelo, il vostro Paradiso, datelo ai ricchi, datelo alle suore, datelo a mia madre che poveretta sapeva solo piangere e piangerebbe su di me disgraziata anche in faccia alla gloria del Padreterno. Una cosa però sia chiara: li vedete questi due pozzi neri sulla faccia?

Guardateli bene, mi tolgo le lenti così vedete meglio. Le lenti scure me le hanno messe all'obitorio, me le hanno lasciate anche nella bara. Il vescovo mi ha seppellita a spese della Santa Chiesa, mi ha fatto dire anche la messa di suffragio, è stato buono, il vescovo. Brava persona il vescovo.

Mi ero addormentata con la sigaretta in bocca, sprofondata nel sonno dopo una nottata polare, e questi materassi moderni prendono fuoco che è una bellezza. Insomma nel sonno, ustionata. Nell'astanteria del pronto soccorso ci sono rimasta sì e no qualche minuto, poi sono partita, me ne sono andata, insomma spirata. Ma ero intera, capite? Avete visto che cosa mi manca? Mi mancano due occhi perché ne avevo due, se ne avevo tre me ne mancavano tre. Me li hanno tolti anche un po' prima che morissi, forse, chi si ricorda. Anni ventisei e undici mesi, ne mostravo un po' di più ma i miei occhi erano azzurri acquamarina, e li rivo-glio. Ma dove li hai presi questi occhi che nella famiglia sono tutti mori, mi diceva la gente, ma come sono belli questi occhi azzurri acquamarina. E negli incontri professionali, parlando con creanza, Apri gli occhi

mi dicevano i clienti, tienili aperti che mi eccito meglio. Anche davanti ai mostri li dovevo tenere spalancati durante le porcherie, con rispetto parlando, tutti se li volevano godere i miei occhi che non c'era bisogno di truccarli, semmai smorzarli, tanto splendevano. E io, Bellamura Maria Luigia, all'Inferno ci voglio andare con gli occhi che mi ha dato l'Altissimo quando mi ha fatto nascere. Io non sono nata con queste due voragini e nemmeno con le lenti nere da sole, di lenti scure non ne ho mai voluto sapere, nemmeno quella settimana che stetti al mare a Rimini in faccia al sole di agosto. Suor Maria Gabriella dell'Annunciazione, dell'Ordine della beata Stefanina, cieca dalla nascita, ha avuto un bel regalo dal vescovo, e indovinate che era questo regalo? Un paio di occhi azzurri acquamarina; e di chi erano questi occhi azzurri acquamarina? Erano i miei, sissignore, i medici non chiesero il permesso a nessuno, non c'era nessuno per me né al pronto soccorso né dopo all'obitorio. Ma Suor Maria Gabriella dell'Annunciazione non può scappare in Paradiso cogli occhi miei, se lo guardi con gli occhi suoi, l'Altissimo. Trovateglieli, i suoi occhi, rimetteteglieli

nelle orbite sante. Che state dicendo, che sarebbero comunque occhi ciechi? E fate un miracolo, voi che li sapete fare; io per me rivoglio i miei occhi azzurri acquamarina. Che me ne faccio? Ci voglio contemplare l'Inferno.

– Scrivi Gabriele: La sentenza è sospesa. Il caso si propone a riesame.

*Caso bambini rumeni venduti o gentilmente offerti (altra questione da chiarire, ma in altra sede) a genitori adottivi americani.*

Maestà, Eccellenza, Signori Angeli, Arcangelo ed ex Arcangelo, insomma sì, signor Lucifero e signor Michele. Chi si immaginava di trovarvi insieme, dopo tutto quello che ci hanno sempre detto, e quella bella scena dipinta in tutte le chiese, Michele con la spada e Lucifero sotto i piedi... Però fa piacere vedere che avete fatto pace, in fondo siete fratelli... Ma adesso parliamo di me. Io sono una mamma, una mamma

vera nel senso che i figli non me li compro al supermercato ma li fabbrico col sangue mio, a poco a poco, in media nove mesi, e me li porto nella pancia al caldo e me li nutro al petto dopo che sono nati, e per un bel pezzo la mia vita si ferma, la vita mia di me, voglio dire le cose alle quali pensano innocentemente le persone normali per distrarsi un po', come per esempio andare al cinema o leggere un libro, andare alle terme per un bagno, o anche trattenersi con calma nel cesso, e lavarsi senza affanno, senza pensare bisogna tornare subito di corsa fuori e avere gli occhi sempre aperti con tutti questi pericoli e i figli sono così piccoli... Tutto si ferma, quando c'è un figlio. Allora, io sono una mamma. Vengo dalla Romania, voi sapete che cos'è e le cose che succedono là. Il mio Nicolau aveva due anni e a un tratto che è che non è, è meningite: strinse le manine ad artiglio intorno al cavalluccio di pezza che gli aveva cucito la nonna e rovesciò la testa ad occhi bianchi e una febbre che era un incendio. Corremmo all'ospedale e il dottore lo accolse come un padre. Fu così gentile anche con me ma mi disse di andare. Mi faccia rimanere accanto a Nicolau, lo pre-

gai, la supplico, dottore, mi faccia rimanere, non ho bisogno di mangiare, non voglio niente, non ho bisogno di niente, non mi serve nemmeno il letto, voglio solo stare con lui, ha paura se rimane solo, con la mamma guarisce prima, dottore... Non ci fu niente da fare. Sta meglio, mi dissero il giorno dopo, e due giorni dopo, ah, signor Arcangelo, ex-Arcangelo, vero? ma anche così, signor Lucifero, ha la sua bellezza le assicuro, se mi permette... Non parliamo poi di lei, signor Michele, lei la luce non l'ha mai perduta, scusate, siete così belli che perdo il filo. Dunque, stavo dicendo... Insomma, io non l'ho trovato più. Ma dov'è, lo voglio vedere, dicevo... Non fu possibile, per ragioni di sicurezza sanitaria, capite, eccellenza? Adesso lo rivedo con quella lì, a mangiare popcorn e gelati allo yogurt. Sì sì lo so che i bambini troppo piccoli non possono andare in paradiso da soli, lo so bene che solo in braccio alle mamme possono essere contenti di stare col buon Gesù e il suo babbo Giuseppe e la sua santissima Madre Maria, ma le mamme siamo noi della Romania, mica quelle signore dipinte dei popcorn. Perché il mio bambino non era morto, capite

signori Arcangeli? Mi fecero credere che era morto per venderlo alla signora americana. E non solo il mio Nicolau, ce ne sono trecentoquindici in braccio a trecentoquindici signore americane. Come me ne sono accorta? Me ne sono accorta e basta perché le mamme hanno il fiuto. E poi ho pensato Siamo risorti tutti, ci dev'essere anche lui in mezzo a questa folla, e mi sono messa a chiamare forte Nicolau Nicolau... e mentre chiamavo io, un'altra mamma rumena chiamava pure lei a un passo da me: Mircea Mircea. E così poi un'altra e tante altre, tutte le trecentoquindici mamme dei trecentoquindici bambini in braccio alle trecentoquindici signore dipinte e profumate... La valle si è riempita della nostra voce, e i bambini hanno cominciato a frignare, a chiamarci, e noi mamme vere a cantare ninnenanne in rumeno, a raccontare fiabe nella lingua delle nonne, e i bambini stavano zitti per sentirci, buoni buoni. Appena ci fermavamo riprendevano a piangere, non volevano stare più con le mamme americane. Mamme per modo di dire. Se lo caccino bene in testa, nel Paradiso il mio bambino ci andrà solo in braccio a me.

– Scrivi Gabriele: La sentenza è sospesa. Il caso è proposto a riesame.

*Caso ninhos da rua di Rio de Janeiro morti in un giorno di Carnaval.*

C'era festa nella rua, la festa do Carnaval, e tutti i ninhos del quartiere di São Jorge correvano e giocavano. Io e i miei companeros giocavamo a dire i nomi dei culi che bailavano per la strada, vinceva chi indovinava il nome della donna che ci stava sopra di spalle perché, signor angelo carabiniere, in Brasil ogni donna ha il suo modo di sculettare, in Brasil il culo è come la voce, come la carta di identità, solo gli stranieri possono dire 'le brasiliane', come se le brasileire fossero tutte uguali. Era festa da tre giorni e da tre giorni la gente non faceva che bailar, bailavano tutti, femmine e maschi, giovani e vecchi e bevevano, e bevevano molto, per vincere la gara. Qualcuno cadeva come morto, e se era morto davvero lo mettevano di lato e

continuavano a bailar. Sugli alberi della cuccagna c'erano salami, salsicce, formaggi e anche dinero, molto dinero... Ci siamo saliti in tre e abbiamo preso qualche cosa, non per rubare, senhor carabiniere e signor angelo, ma per la tripa, per mangiare. Quando ci hanno visti, hanno finto di non vedere, capite? poi sono venuti a cercarci coi camiones, e ci hanno schiacciati come merde di cane, a luci spente per la rua in discesa che non c'era bisogno di motore, senza rumore, non potemmo nemmeno gridare aiuto, e poi a chi chiedere aiuto, senhor carabiniere arcangelo. Solo Ronaldinho scampò, la paura lo fece scomparire, era così piccolo che non lo videro. Non lo videro e non lo sentirono. E lui non lo schiacciarono.

– Palpito breve di carne la loro vita, spazzata prima di assaporare il Bene. E adesso, eccoli che stanno già rubando pomi da mangiare e fiori per giocare. Bambini, corpi-corpi ignari dello spirito. O forse proprio loro sono spirito, chissà...

– Stai dicendo, Gabriele, che li vorresti collocare Sopra?

– Dargli l’infanzia che non hanno avuto, in una rua del Sopra eterno.

– Ti ci metti anche tu... Scrivi piuttosto: ‘La sentenza è sospesa. Il caso è proposto a riesame’.

*Caso commendatore Sebastiano Casolino Capone di N.Y., U.S.A. (vedi caso Wallace Allen Nuova Zelanda, Marcos Jesus Zapata di Città del Messico, Ravi Rashdivarati di Bombay) .*

*Parla il suo legale Charles Minguzzi con studio a Chicago Usa, a Melbourne Australia, a Bruxelles Belgio, a Nola Italia.*

Buongiorno. Il mio assistito Commendator Sebastiano Casolino Capone è arrivato ad anni novantasette in perfetta salute e sarebbe arrivato con le sue gambe davanti al trono dell’Altissimo se la deflagrazione dell’ aereo privato non lo avesse catapultato davanti a voi. Guardatelo, gli dareste più di trentacinque anni? Poche e poco scavate le rughe, giusto per dire che non è una faccia senza storia, occhio sveglio e

cuore di ragazzo, fegato di neonato e reni purissimi. E non gli volete dare un appartamento panoramico in un attico del paradiso? Il Paradiso, don Michele bello e caro don Lucifero, ma quanto siete eleganti e lucenti tutti e due, il paradiso, dicevo, va bene per chi lo capisce, per quelli che lo hanno già provato almeno in brutta copia sulla terra, non per i disgraziati, quelli li prenderebbe subito la nostalgia dei loro guai, gli uomini sono animali di abitudine, chi è abituato alla sofferenza non sa stare bene. Questa, per così dire, è la ragione di principio, diciamo la teoria, ma poi ci sono motivi di possesso, acquisto e proprietà. Mi spiego meglio. Buona parte del corpo del mio cliente è stata sostituita con parti dei corpi di bambini innocenti, e quando diciamo ‘bambini’ e ‘innocenti’ non è che possiamo pensare all’inferno. ma voi che dite, le parti trapiantate non appartengono al mio cliente? Ma signore che gli appartengono, tutto pagato in contanti a prezzo pieno: organi, globuli, plasma e cellule, qui ci sono fatture e ricevute, e tanto di firme e timbri. Che state dicendo, che ai donatori effettivi sono andate solo le briciole, e forse nemmeno quelle, il da-

naro lo hanno preso mediatori e chirurghi? Ma il commendatore che colpa ne ha? E poi, con la salute e la giovinezza che si comprava, ci ha fatto viaggi d'affari, operazioni in borsa, ha organizzato eventi, li sapete gli eventi, sulla terra si diceva così, eventi come mostre, concerti, sfilate, feste, e tutto a fin di bene, invece i 'proprietari legittimi e naturali', come li chiamate voi, che uso potevano fare dei loro organi? Che dite, che con la resurrezione della carne ogni cosa torna, deve tornare al suo posto? E patteggiamo, no? Non ci possiamo mettere d'accordo? Il mio assistito è disponibile, se vi danno fastidio se li riprende gli organi di prima, gli organi vecchi con cellule scadute e globuli malati. Sia ben chiaro però, restituire quelli che ha comprato e pagato, non se ne parla proprio, quelli sono suoi e guai a chi glieli tocca, cercate di capire, don Lucifero bello e caro don Michele Arcangelo. E come si fa, voi dite, che ci mettiamo nel corpo dei donatori, nelle caverne dei ragazzini indiani, delle bambine albanesi, degli studenti di piazza Tienanmen di Pechino condannati a morte ma venduti freschi freschi, ancora caldi...E che ne so, io, che li devo ag-

giustare io i guai degli altri? Che ci mettiamo, mi dite voi... Sentite, noi sulla terra abbiamo sempre detto certe frasi come ‘sei senza cuore’, ‘non hai fegato’. Vuol dire che è possibile, è possibile che il fegato, il cuore, i reni ci sono certi corpi che ne fanno a meno. Che se ne fanno, loro?

– Scrivi Gabriele: ‘La sentenza è sospesa. Il caso si propone a riesame’.

*Caso bambini e bambine di Hong Kong, di Bombay, di Bangkok, di Saigon.*

– E con queste come la mettiamo, chi la riscatta questa carne venduta a clienti turisti in cambio di moneta e riso condito. Non le madri logorate già a vent’anni, ma le loro bimbe cercavano gli uomini di Wall Street e di Piazza Affari. Arrivavano colle bambole, la cioccolata e il gioco del dottore. Succhiavano infanzia dai corpi acerbi e vi deponevano la stanca vecchiaia dei loro umori infetti. Possiamo chiamare innocenti le

carni profanate di bambine, possiamo assegnarle alla purezza del paradiso dopo che stregoni e fattucchiere le hanno contaminate con aborti ed espianti?

– Dovranno dunque subire offese anche nella resurrezione?

– Ma come potranno cantare le lodi dell'Eterno?

– Scrivi Gabriele: 'La sentenza è sospesa. Il caso si propone a riesame'.

### *Caso Giulio-Maurizio.*

Già quando cominciava a palpitare vicino al cuore della mamma Giulio sembrò destinato a rimanere anima e solo anima, il suo corredo di materia non era sufficiente a farne un corpo intero. I medici proponevano di rimandarlo fra gli Spiriti, ma la madre disse no, volle continuare a fabbricare il piccolo frutto anomalo, lo voleva vedere in forma di corpo; le speranze delle madri scavalcano ogni limite, e di Giulio è successo questo: poiché il cervello non c'era, e senza di

esso il cuore e i polmoni non sarebbero sopravvissuti, la mamma li ha fatti trapiantare in un altro neonato, di nome Maurizio, attorno al quale l'amore dei genitori e la scienza dei medici si sono concentrati per un esperimento amoroso e tecnologico. I lettori di gazzette e gli spettatori tivù sono rimasti alcuni giorni sul caso, tenendo d'occhio camici bianchi, camere operatorie, telecamere e monitor. Poi gli schermi si sono spenti, il piccolo cuore diviso fra Giulio e Maurizio non ha retto alla confusione, ha rinunciato all'esperienza terrena.

– E questo verbale, Gabriele, chi te lo ha dettato?

– Ho letto i giornali, ho ascoltato la radio, mi sono anticipato il lavoro. Non è un caso, questo?

– No, non è un caso.

– Non pensate che le due mamme vorranno rimettere gli organi dov'erano prima?

– Può darsi, ma nessuno protesterà.

– Ma il piccolo Giulio che non ha il cervello, come potrà comprendere, senza la mente, la gloria dell'Eterno?

– E tu pensi che la mente sia nel cervello? La mente

è in tutto quello che esiste, e il Paradiso non ha bisogno di cervello.

– Sù Gabriele, non ti perdere in pensieri, siamo solo all'inizio.

## *Lidia Gargiulo*

Nelle sue varie esperienze e attività (insegnamento nei licei classici, collaborazione alla cattedra di Psicologia, addetta agli Istituti di Cultura all'estero, partecipazione a Convegni nazionali e internazionali, formazione di insegnanti, collaborazione alle Biblioteche, letture pubbliche ...) Lidia Gargiulo è un' intellettuale sui generis: conduce una seria ricerca sul senso delle cose e le parole per dirlo, ma non perde di vista le forme elementari e visibili del quotidiano, guarda i suoi simili anche quando sono dissimili, fa lunghe passeggiate nei parchi e nelle vie cittadine, costruisce senza ricette cose buone in cucina, tra cui eccellenti marmellate.

Ha pubblicato:

*Dalla selva alla rosa*, A. Signorelli, 1990;

*Duetto per Clodia*, Il Ventaglio, 1992;

*Insegnare il Novecento*, C.I.D.I., 1994;

*Penelope classica e jazz*, Il Ventaglio, 1994;

*Di chi è il bambino*, Fermenti, 2003;

*I segni di Proserpina*, La città e le stelle, 2006;

*L'invenzione del paradiso*, Manni, 2006;

*Le dita nell'inchiostro*, Armando, 2008;

*Ossovage*, 2009;

*Nacchere*, 2009.

Versi e racconti su periodici e riviste (Malavoglia, Tuttestorie, Insegnare, Pagine, Fermenti, Ecole....)

Collabora alle riviste :

*Ecole; Echi di psicoanalisi; Treccani Scuola online.*

Magna Laus al Concorso Internaz. di poesia latina Certamen Catullianum di Verona (1990)

Segnalazione speciale al Concorso Internaz. di poesia Eugenio Montale (1992)

Finalista al Premio Narrativa Inedita Italo Calvino (2002).

